

Lo sai chi sono io? *Il desiderio di vita dei preadolescenti*

d. Ivo Seghedoni, direttore UCD di Modena-Nonantola

Trento-Seminario, 8 gennaio 2013 – I incontro

0. Chi sono i teen agers?¹

1. Interamente bambini – interamente adulti

I preadolescenti sono soggetti con una “identità in progress”. Possiamo dire che sono soggetti che stanno “sperimentando” l’avventura della vita.

Il preadolescente è una persona impotente davanti ad un compito che sente necessario e attraente, ma per il quale non gli è stato consegnato il “libretto delle istruzioni”. E pertanto non può che andare per tentativi!

Egli ha voglia di costruire la propria identità, ma ne è incapace: di qui i suoi sbalzi di umore e le sue disarmonie, ben descritte nel ppt di apertura e quindi anche le difficoltà di noi adulti a comprenderli.

Si potrebbe dire che il mondo adulto è presente nel preadolescente come desiderio, ma non come attuazione. Aspira ad essere adulto, ma non sa come attuare questa aspirazione.

Il preadolescente vuole affermare se stesso, ma non sa ancora come fare. Sente di voler dare risposte adulte, ma non sa quali sono. E così va per tentativi. Sente una giusta esigenza di autonomia, ma tale esigenza è priva di contenuti.

Sente, per esempio di dover dare risposte adulte e sperimenta: si tratta delle cosiddette “pose”, che i preadolescenti assumono per “recitare”, in qualche modo, un ruolo adulto ed autonomo. Un esempio classico è fumare una sigaretta, che magari ha un gusto che non gli piace nemmeno un po’, ma che serve ad atteggiarsi da giovane grande. Si tratta di comportamenti che a lui appaiono

¹ Tratto da un materiale dattiloscritto di Creativ, Cooperativa di formazione, Reggio Emilia.

alla moda e agli adulti invece sembrano ridicoli, soprattutto per la goffaggine o l'ostentazione con cui vengono attuati.

Altro modo di "tentare" questa identità adulta che ancora non gli appartiene sono le affermazioni di sé ispirate dall'emotività non sottoposta a verifica. Agisce in modo "sperimentale". Per esempio ritiene che arrivare a scuola in ritardo sia perfettamente legittimo; si tratta sì di una legittima esigenza di prendere decisioni autonome, ma con un contenuto del tutto sbagliato (cioè un contenuto di gratificazione immediata).

La giusta esigenza di autonomia lo porta a pensare solo a se stesso, e perciò non tener conto dei diritti altrui. Un esempio: arrivare a casa e chiudersi in camera aspettando che il pranzo sia servito, senza preoccuparsi di nulla. Il giusto desiderio di emancipazione può arrivare a comportamenti che noi adulti valutiamo preoccupanti, come il fatto di vivere la sessualità in modo caotico e semplicistico, senza preparazione né programmazione.

Siccome crescere non significa voltare pagina, il preadolescente in cerca di autonomia continua a vivere nella dipendenza: afferma la sua autonomia, ma con modalità di esecuzione infantile

Per esempio: la ragazza che fa l'adulta con le amiche e in casa si addormenta sul divano succhiandosi il dito, o il ragazzo che fa il duro con i compagni e il cucciolo con la ragazzina.

Soprattutto noi dobbiamo ritenere che di solito il preadolescente ha buone aspirazioni, ma le attua con metodi sbagliati, cioè secondo la modalità infantile del principio del piacere e della gratificazione. Questo è il motivo per cui nello scegliere di solito un ragazzo:

- non passa attraverso la mediazione della riflessione (cioè il chiedersi: "ma è giusto o non è giusto compiere questo gesto?")

- né attraverso un'analisi che possiamo chiamare valutazione ("perché è giusto o sbagliato agire così?")

- e tantomeno tiene conto del parere degli altri (non si pone la domanda: "ma come ci rimangono gli altri?").

E' un vivere l'autonomia in termini infantili: quando una scelta per un ragazzo è assoluta e certa lo è ma solo "per il momento".

2. Tanto petulanti quanto insicuri

Con il bambino il rapporto è gerarchizzato. Il genitore è oggetto di identificazione e di idealizzazione e la sua autorità è indiscussa.

Quando il bambino diviene preadolescente il rapporto cambia: il genitore viene de-idealizzato e aumenta la responsabilità educativa del figlio verso se stesso. Il genitore perde di autorità e dovrebbe crescere in autorevolezza. Questo crea due situazioni:

- *anzitutto l'insicurezza del genitore*: l'adulto vive il nuovo rapporto con il figlio come rigetto della sua persona e si sente tagliato fuori dal mondo del figlio, esautorato di responsabilità. Con la duplice tentazione:

- di inseguire il figlio, con atteggiamenti possessivi e "intrufolandosi"
- di lasciare al figlio la totale responsabilità: "deve fare le sue scelte".

- *a corrispettivo la dominazione del preadolescente*: egli si sente detentore di un nuovo potere e lo scarica rifiutando le richieste dei genitori, minacciando di ritirare il suo amore. Con il doppio vantaggio: di continuare con il principio infantile di gratificazione e di soddisfare la sua autonomia con un contenuto che non deve documentare, giustificare davanti a nessuno. Si rovescia il rapporto rispetto all'infanzia: il ragazzo è referente del genitore e giudica senza essere giudicato.

Così il preadolescente (e soprattutto negli anni successivi l'adolescente "medio") fa le decisioni secondo un metodo che a noi adulti lascia sconcertati... ma solo perché abbiamo la memoria corta.

Il metodo adulto procede (o dovrebbe procedere nel modo seguente):

ipotesi (mi piace/non mi piace) - verifica dell'ipotesi (è giusto/sbagliato, e mi serve/non mi serve) – attuazione (lo faccio o no).

Il metodo dell'adolescente procede con un'altra sequenza di tipo "sperimentale":

Attuazione (lo faccio) - verifica dell'ipotesi (è bene o male?, cioè tenta il colpo) = Effetto eco.

I genitori davanti a tutto questo vanno un po' in tilt e non debbono dimenticare che:

- la moralità matura viene dopo la paura della punizione
- l'apprendimento scolastico volontario viene dopo la pressione dall'esterno
- le scelte autonome vengono dopo i controlli.

Non dobbiamo essere percepiti come educatori perfetti, come quando erano bambini (genitori ideali), ma piuttosto come educatori credibili (genitori garanti)².

² Questa riflessione è una rielaborazione da: MANENTI A., *Coppia e famiglia come e perché*, EDB, Bologna, 1993.

2. Quale religiosità?

Se il preadolescente è un essere che vive un equilibrio così precario tra dipendenza e autonomia, allora dobbiamo accettare che anche la religiosità si connota con i caratteri della “transizione”. Essa ha le tipiche caratteristiche di quella che possiamo chiamare la “migrazione preadolescenziale”. C’è uno sgretolamento della struttura di personalità religiosa acquisita da bambini e l’avvio di una ristrutturazione all’interno di un processo di riappropriazione personale.

Possiamo comunque individuare tre modelli di religiosità del preadolescente:

- *quello della dipendenza*: è l’adeguamento al modello di religiosità degli adulti. Caratterizzato dal prevalere della pratica rituale oggettiva, là dove essa tiene, questo modello della dipendenza – sempre più assottigliato oggi – identifica preadolescenti che accettano in modo acritico e passivo la propria appartenenza religiosa;
- *quello detto “dell’altare”*: è connotato dall’operatività, da un’adesione euforica ed entusiasta a “cose” ed azioni rituali, considerate “religiose”. Si tratta di ruoli attivi e di protagonismo nel contesto della comunità ecclesiale, privi di interiorizzazione, ma che sono gratificanti perché si “fanno delle cose”. E’ spesso un momento relativamente breve, a cui segue l’improvviso e apparentemente incomprensibile scomparsa dei ragazzi che prima fedelmente “servivano all’altare”;
- *quello della controdipendenza*: è la religiosità vissuta come presa di distanza da quanto acquisito dalla socializzazione religiosa precedente. Giunti alla cresima e cessato l’obbligo, si lascia tutto quello che era “da bambino”, ad iniziare dalla pratica religiosa. Ed inizia ad emergere, prima solo con i comportamenti, poi con il ragionamento, la ricerca di un modello più personalizzato (del tipo: “credo, ma non vado a messa”)³.

3. Un primo annuncio ai preadolescenti?

3.1. Il problema

Oggi è evidente che nel clima di secolarizzazione in cui viviamo è il modello della contro dipendenza quello maggiormente attuato dai nostri ragazzi.

³ DELPIANO M., *Modelli di religiosità*, in: DE PIERI S. – TONOLO G., *Preadolescenza. Le crescite nascoste*, Armando, Roma, 1990, pp. 143-155.

Il Catechismo CEI dedicato ai Preadolescenti afferma che “Essi, di solito, hanno già percorso un itinerario di fede e di esperienza di vita cristiana; eppure inizia per molti un graduale distacco dalla pratica della vita cristiana” (*Vi ho chiamato amici*, p. 4).

Ci dobbiamo seriamente porre una domanda: davvero hanno “già percorso un itinerario di fede”? Davvero hanno fatto “esperienza di vita cristiana”. O più semplicemente “sono andati a catechismo”?

Un “itinerario di fede”, infatti, suppone due cose:

- un cammino esistenziale (e non un programma scolastico)
- la scelta di assumere tale cammino.

I ragazzi, sia per la loro età che per la cultura che li circonda, non sono in grado di accedere a queste condizioni. Ancora di più è arduo afferma che abbiano fatto “esperienza di vita cristiana”. L’esperienza, appunto, la si vive nei contesti ordinari, quotidiani. Per molti di loro oggi la parrocchia non è questo contesto quotidiano, né vi è un tessuto di relazioni che accordino ai momenti di partecipazione alla vita della parrocchia il valore pieno di “esperienza”.

L’abbandono della pratica religiosa dopo la cresima è – nel contesto culturale attuale – la cosa più comprensibile che possa accadere. Possiamo dire che mancando l’iniziazione alla vita cristiana nei contesti informali (soprattutto quello familiare) ed essendosi destrutturata questa iniziazione nel contesto formale più decisivo (quello scolastico), con la migrazione preadolescenziale dovrebbe iniziare un primo e vero momento di iniziazione cristiana!

3.2. Un nuovo concetto di iniziazione

Parlare di iniziazione all’esperienza cristiana è qualcosa di più complesso e articolato di quanto non sembri.

Noi di solito pensiamo che si tratti di “introdurre” i ragazzi

- nei linguaggi della fede,
- nelle esperienze di chiesa,
- nella comprensione delle regole del gioco cristiano.

Ed è corretto pensare così. Ma cosa significa fare questa introduzione? Come si fa questa introduzione?⁴

⁴ E’ la logica di iniziazione cristiana proposta dal sussidio: SCATTOLINI A. – SEGHEDONI I., *Eppur ci sono! 1 e 2. Nuovi itinerari per preadolescenti e i loro genitori*, EDB, Bologna, 2011 e 2012.

Purtroppo evitiamo di farci due domande...

La prima è: ma noi a quale forma dell'esperienza cristiana vogliamo iniziare i ragazzi? A quale "edizione" del cristianesimo ci riferiamo quando li educiamo? In sostanza, quale figura di ragazzo, di giovane cristiano vogliamo formare?

Da questa scelta discende tutto il discorso riferito alla pratica formativa: da una pratica formativa nasce un certo tipo di cristiano e non un altro. Vogliamo ad esempio formare ad un cristianesimo della legge (dove il premio viene se noi ci comportiamo secondo le regole) o ad un cristianesimo della grazia (dove l'amore di Dio è annunciato sempre e a tutti, anche quando non facciamo la sua volontà?).

A seconda della scelta cambierà il linguaggio, cambieranno le esperienze, cambieranno le regole del gioco cristiano che insegniamo. Ci dobbiamo quindi chiedere: quale vangelo, quale cristianesimo percepiscono i ragazzi nella nostra proposta? Come lo comprendono, cosa significa per loro diventare cristiani?

Le seconda è: quale sintesi tra la cultura attuale e le sue aspirazioni da una parte e la fede cristiana e le sue esigenze dall'altra? Rispondere a questa domanda significa scegliere di fare un lavoro complesso di inculturazione del Vangelo e renderci conto che nel dire il vangelo oggi non possiamo non tentare di renderlo sincrono al mondo di oggi. Un vangelo che non risulti "attuale" non è accoglibile. Non è desiderabile, non è possibile. Vivere il vangelo non significa proporre ai ragazzi di essere ragazzi di un tempo che non esiste più.

Per questo motivo occorre che superiamo la trappola di ricadere in un'iniziazione ancora "catechistica", "ritualistica", "moralistica", per diventare capaci di una iniziazione ad una figura di cristianesimo capace di rispondere alle sfide della cultura di oggi. Occorre cioè che, senza trascurare la trasmissione di conoscenze, l'iniziazione al rito e l'accostamento ad una pratica di vita morale, i nostri itinerari siano centrati sull'iniziare i ragazzi a vivere da credenti le aspirazioni autentiche della cultura che abitano⁵. Cioè a vivere da credenti le domande e le esperienze profondamente umane che la cultura attuale pone all'attenzione degli uomini e delle donne di oggi. Si tratta di iniziare a rispondere alle domande (che i preadolescenti ancora comprendono poco) che la loro umanità pone in un confronto continuo e motivante con la persona di Gesù.

⁵ SAVAGNONE G., *Evangelizzare nella post-modernità*, LDC, Leumann (To), 2003.

3.3. Un primo annuncio dentro il loro desiderio di vita

Pertanto, come ormai avviene con gli adulti e i giovani, anche per i ragazzi occorre un primo annuncio rinnovato del vangelo. Il messaggio del vangelo deve partire da un annuncio che liberi le loro attese e speranze: ecco il senso di un itinerario che appare rovesciato rispetto al solito modo di procedere.

E questo primo annuncio conosce un itinerario che non può essere eluso se vogliamo rendere “sensato” il discorso sulla fede per i ragazzi.

Provo a delinearne i passi:

- Occorre partire da una “fotografia” non moralistica, ma carica di simpatia del mondo loro mondo. E Non una fotografia scattata da altri, ma elaborata dagli stessi ragazzi e condivisa con loro nella lettura, insieme ad altri giovani ed adulti (attraverso esperienze, testimonianze, ecc...);

- In un secondo passaggio, si prendono in mano in modo ordinato gli elementi emersi dalla lettura della fotografia. E’ importante che emergano tre cose:

quali sono le proposte e le risposte offerte sul mercato della cultura e della società contemporanea (musica, arte, personaggi...);

quali sono le possibilità e i rischi aperti da questa situazione;

cosa c’è in gioco (quale idea di uomo e di mondo emerge);

- In terza battuta si apre una ricerca per scoprire l’azione dello Spirito già presente in questi aspetti di vita e cosa ha da dire e da dare il Vangelo. In altre parole si tratta di cogliere quali aspetti dell’umanità e del messaggio di Cristo possono intercettare l’esperienza dei ragazzi e diventare per loro sensati e gustosi, tanto che se ne possano riappropriare. A tale scopo si fa riferimento alla proposta dei catechismi CEI ed alle acquisizioni già fatte a livello di itinerari diocesani.

- Infine si cerca di capire quali decisioni possono condurre a una vita che possa “elaborare” positivamente la foto iniziale, su misura personale e comunitaria.